

«Non sappiamo di cosa muoiono» Lettera choc del direttore della Rsa

Trincheri di Albenga epicentro dell'emergenza: già 20 morti. Il sindaco chiede aiuto. Ma in tutta la provincia è allarme rosso nelle case di riposo

Luca Rebagliati / ALBENGA

Il nuovo fronte è nelle case di riposo, e il Trincheri somiglia alla linea del Piave della guerra contro il Covid-19, con il sindaco Riccardo Tomatis che al termine di un sopralluogo di Asl e Protezione civile che hanno passato al setaccio la struttura piano per piano e stanza per stanza, chiede che per fronteggiare le situazioni intervenga anche la Croce Rossa, compresa la componente militare.

Anche distribuire i pasti in camera nelle condizioni attuali è diventato un grosso problema, e in situazioni come questa le esigenze degli anziani aumentano, mentre i lavoratori rimasti in servizio non riescono a far fronte a tutto. Nella sola casa di riposo ingauna i decessi dall'inizio dell'emergenza sono arrivati alla ventina, con una notevole impennata rispetto al periodo precedente l'esplosione del contagio, quando se ne contava uno ogni 12 o 13 giorni. E sebbene le morti per Coronavirus siano ufficialmente solo due, viene naturale e spontaneo immaginare che il responsabile di questo aumento esponenziale della mortalità possa essere proprio il Covid-19.

Un ragionamento che a quanto pare non è proprio solo da profani, visto che venerdì scorso lo stesso direttore sanitario Luca Porcu in una lettera inviata ai lavoratori della struttura scriveva: «Non posso dimostrare quanti possano o meno essere deceduti per infezione da virus. I numeri ci potrebbero suggerire 'tutti'». Il caso del Trincheri è certamente il più clamoroso, unitamente a quello di Borghetto che registra la morte di 14 ospiti della Hu-

manitas, ma il pericolo è che situazioni del genere si possano verificare anche altrove, considerato che in molti casi il personale in forza alle cooperative presta servizio in più strutture.

Alassio ha registrato ieri notte il settimo decesso di anziani ospiti della residenza protetta, e anche se l'amministrazione mostra una certa tranquillità, il numero pare piuttosto consistente. Era rimasta esente dal contagio la Ramella di Loano, dove però

Anche i sindacati si muovono per chiedere aiuto psicologico agli ospiti sempre più soli

domenica si è registrato il primo tampone positivo, così come accaduto nei giorni scorsi alla «Casa Scapoli» di Cengio, dove è scattata la sanificazione e dove Cooperarci ha rafforzato le misure di controllo, dotando tutti gli operatori di mascherine Fpp2 e Fpp3, casacche monouso, caschi protettivi con visiere acquistate, non senza difficoltà, attraverso vari canali dopo che alcuni ordini erano stati bloccati alle frontiere.

Una situazione variegata, con cifre ben diverse da struttura a struttura sia per quanto riguarda il contagio sia sotto il profilo dei lavoratori in malattia, ma sembra chiaro che in questo momento qualcosa non funziona come dovrebbe, e per rendersene conto basta scorrere la missiva del direttore del Trincheri fin dove scrive «non ci è stato permesso di eseguire tamponi né analisi per individuare i casi positivi e isolarli», oppure «gli ospedali ci rimandano



La sanificazione della casa di riposo di Cengio. A sinistra la bonifica delle stanze, a destra la vaporizzazione del disinfettante

indietro gli ospiti che inviamo», o ancora quando lamenta la mancanza di farmaci e via dicendo.

«Sono dell'opinione che molti assistiti stiano rinunciando a vivere perché allontanati dagli affetti e confinati in camera - scrive Porcu in uno dei passaggi più inquietanti della lettera ai dipen-

denti -, ci sono troppe persone che si rifiutano di mangiare e di bere». La questione non sfugge alle organizzazioni sindacali, e ieri Cgil, Cisl e Uil hanno scritto al Prefetto, chiedendo «di garantire l'effettiva messa in atto nelle strutture/residenze nella nostra provincia delle iniziative necessarie e già più volte ri-

chiamate: tutti i previsti strumenti di protezione per il personale, urgente estensione a operatori ed ospiti delle verifiche tramite specifico tampone, reale e tempestiva gestione dei conseguenti risultati a tutela sia degli ospiti che dei lavoratori che li accudiscono». Ma anche i segretari Andrea Pasa, Claudio Bo-

sio e Gianni Mazziotta sottolineano le ricadute psicologiche che ha sugli anziani il distacco forzato dai propri cari e rappresentano «la fortissima necessità di garantire in modo costante la continuità del rapporto grazie all'utilizzo, da parte delle stesse strutture, di adeguate dotazioni tecnologiche». —

BORGHETTO. IL FIGLIO RACCONTA LO STRAZIO PER LA MADRE MARGHERITA CHE AVEVA 87 ANNI

«Mia mamma era solo caduta, poi non l'ho più vista viva»

Dietro ad ogni numero del bollettino quotidiano dell'Asl sulle vittime del coronavirus c'è una persona, un nome, un cognome. Una vita. Una storia. Una mamma. una nonna che volano via in pochi giorni. Nella terribile lista di questi ultimi giorni è finita anche Margherita Segato. Aveva 87 anni. Era una mamma, una nonna. Casalunga molto nota a Borghetto Santo Spirito. Le sue passeg-

giate non erano mai silenziose. C'era sempre un sorriso, una chiacchiera. Il marito era stato consigliere comunale. «Siamo come sospesi - racconta il figlio Carlo Fantoni con i nipoti - non sono più riuscito a comunicare con mia mamma. Sembrava stesse meglio. Una telefonata dall'ospedale per dirmi che aveva il coronavirus. Una telefonata sempre dall'ospedale per dirmi poi che non c'era più.

Non voglio colpevolizzare nessuno, credo che la macchina sanitaria abbia funzionato al meglio. Però voglio sapere come si sono svolti i fatti., vedere la cartella clinica». Il figlio, dipendente dell'acquedotto e dirigente sportivo del Soccer, con la sua famiglia è già stato messo a dura prova da un altro tremendo lutto 14 mesi fa, la perdita della moglie. Nella compostezza e dignità con cui vive il dolore



Il pronto soccorso di Albenga, ora ospedale destinato ai casi covid

si aggrappa a quelle spiegazioni. Per avere un perché. Oggi per lui e i suoi due figli termina la quarantena. «Stiamo bene - racconta al telefono - mia mamma non aveva nulla era stata ricoverata all'ospedale Santa Corona mercoledì 18 marzo. Era caduta in casa. Non si era fatta male, ma non era tanto stabile sulle gambe. Non aveva la polmonite». Due giorni dopo la telefonata con cui dall'ospedale gli comunicano la positività al coronavirus. «Nonostante tutto sembrava che stesse meglio: respirava meglio. Mercoledì scorso si pensava alle dimissioni». Venerdì sera la telefonata dall'ospedale di Albenga: «Ha avuto una crisi». —